Educazione, educatori e vita adulta
c'è dell'altro oltre alla trasmissione delle competenze?

Relatore: Giovanni Grandi

Sono sempre le fondamentali domande sull'uomo e sul senso della vita, su cosa sia bene e cosa sia male, ciò che sta alla base di qualunque azione educativa; è pertanto principalmente a questo centrale tema antropologico che noi educatori dovremmo rivendicare uno spazio privilegiato anche in sede di pubblico dibattito, pena lo scadimento della nostra presunta educazione a inconcludente tecnicismo. Chi infatti si incamminerebbe o condurrebbe, "e-ducherebbe," altri lungo una qualunque strada senza aver prima stabilito la meta?

Questa, in estrema sintesi, la tesi sostenuta da Giovanni Grandi, docente di Antropologia applicata presso l'Università di Padova, nel corso della conferenza "Educazione, educatori e vita adulta: c'è dell'altro oltre alla trasmissione delle competenze?" tenuta lo scorso 15 febbraio presso l'aula magna del Liceo Dante Alighieri, nell'ambito del corso di aggiornamento "A Trieste, educatori" promosso dalla sezione UCIIM di Trieste.

Perché, ha precisato Grandi nella sua rigorosa argomentazione che ha spaziato da Aristotele a Tommaso a Maritain, tutte le azioni educative, anche le più apparentemente banali ed anche i vari modelli di scuola, un fine, un ideale di uomo cui tendere, magari inconsapevolmente, ma se lo propongono sempre: in campo educativo non esiste un'azione neutra. Anche le cosiddette abilità e competenze, capacità di usarle trasversalmente compresa, come così pure il cosiddetto "sapere", "saper fare" e "saper essere", diventano solo strumenti vuoti se non orientati ad uno scopo e soprattutto al raggiungimento di un ben determinato ideale di uomo. Non è beninteso assolutamente necessario e in realtà nemmeno augurabile che si concordi sui tratti che questo uomo ideale debba avere, non è assolutamente questo il punto: l'importante è che del senso, ovvero dell'orientamento del nostro agire educativo, si discuta.

Lo scopo della scuola, ad esempio - ma in realtà lo scopo di qualsiasi processo di crescita - è quello di preparare il giovane alle responsabilità future e a una piena "riuscita umana". Ma è evidente che i tratti di questa "riuscita umana" dipendono strettamente da cosa si intenda, appunto, per "riuscita": e per "uomo": forse la riuscita sta nel conseguimento della felicità, ma da cosa à data questa felicità? Dal un buon tenore di vita, o non piuttosto da relazioni appaganti, o ancora dal potere, salute, notorietà….? Probabilmente non c'è una risposta valida per tutti, ognuno ne darà una diversa, dipende…da cosa dipende? Dal concetto di uomo che ciascun educatore ha. E' insomma sempre l'interrogativo sull'uomo che si ripresenta come ineludibile. E' esattamente di questo, ha affermato Grandi, più che di tecniche, che si deve tornare a discutere e a confrontarsi, anche tra generazioni.

Ed è indispensabile che gli educatori trovino in se stessi, da veri adulti, argomentate risposte con cui giustificare credibilmente le proprie scelte di vita. Saperne rispondere, esserne "responsabili", insomma. Perchè mai una scelta dovrebbe essere migliore di un'altra? Oltretutto per conoscere il meglio è indispensabile conoscere prima il bene. Cos'è dunque il bene, e il bene per l'uomo?

Riscoprendo la antica virtù della saggezza, l'adulto è chiamato a saper dire qualcosa sulla vita, averne una visione d'insieme e saper dire le ragioni del proprio operare. Perché è questo che i giovani di oggi chiedono a noi adulti: non più "permessi" di fare o pensare qualcosa, quelli se li prendono da soli, ma una lettura di senso - ovvero di direzione - della vita, una chiave di lettura che consenta loro di cogliere i nessi del loro agire perché le tante esperienze che vivono non restino episodiche e, appunto, prive di senso. *(Marina Del Fabbro, Valentina Dordolo)*